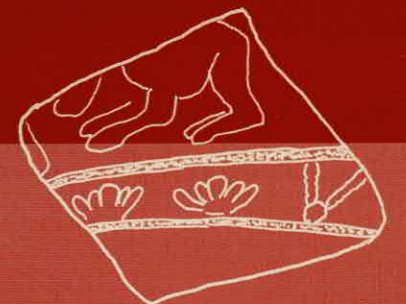
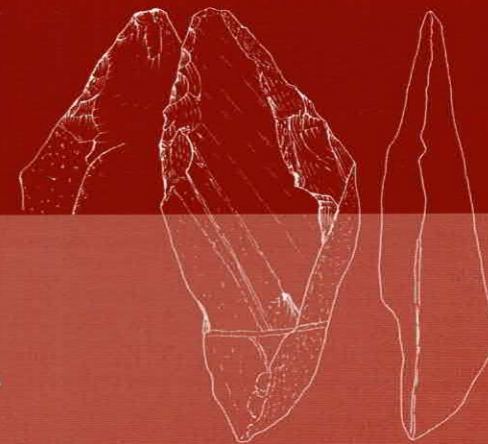


# ARCHEOLOGIA IN LIGURIA



NUOVA SERIE, VOLUME III • 2008-2009



## INTERVENTI DI INDAGINE ARCHEOLOGICA NELLA TORRE CAPITOLARE. PORTO VENERE

LUCIA GERVASINI, CHIARA DAVITE

Interventi di ripristino e restauro preliminari all'apertura di un esercizio commerciale negli spazi a piano terra della torre capitolare sono stati occasione per avviare un controllo archeologico del sedime, nell'ambito della verifica preventiva dell'interesse archeologico.

La torre, merlata, è posta nelle immediate adiacenze della porta di ingresso al borgo murato di Porto Venere, parte integrante del tessuto difensivo che chiude l'accesso dalla ripa marina, sede del piccolo e protetto approdo.

Il sistema difensivo delle case-torre si realizza nel 1161, a seguito dell'unificazione in un unico centro dei due borghi, il *Castrum* e il *Burgus*, e la torre capitolare costituisce il fronte fortificato del nuovo prospetto sulla "platea que est ante ipsam portam" ancora ben identificabile nell'odierna piazza Bastrieri.

Dall'esame delle fonti letterarie e cartografiche si evince che la torre è sede di una guarnigione fissa per il controllo diretto del borgo, soprattutto nel difficile momento storico che vede la Repubblica di Genova impegnata nella difesa di questo tratto di costa e del dirimpettaio castello di Lerici, occupato nel 1256 a scapito della vicina Pisa.

La cinta muraria viene poi ulteriormente rinforzata dai Genovesi in diverse occasioni fra il XVI e il XVII secolo, ma l'aspetto complessivo, nonostante rifacimenti e interventi edilizi, rimane pressoché identico e facilmente riconoscibile, come documentano le numerose vedute e i rilievi topografici soprattutto ottocenteschi.

L'indagine ha riguardato una limitata porzione di superficie, al di sotto della pavimentazione moderna del locale con un sondaggio di m 3x2, mentre un trincea è stata aperta esternamente lungo il perimetrale est dell'edificio.

Lo scavo è stato condotto fino al raggiungimento del livello sterile (US 13) evidenziando uno strato argilloso con diffuse scaglie di pietra marnosa, in estensione oltre i limiti nord ed est del

sondaggio, che definisce, quindi, la morfologia dei luoghi interessati poi dalla costruzione della torre.

A quella che è stata individuata come una prima fase di intervento, precedente l'innalzamento della torre capitolare, sono state ricondotte le strutture di una muratura in grosse pietre squadrate di calcare locale legate con malta decoesa, della quale è stato posto in luce solamente un angolo (US 9).

Ampliamenti di indagine effettuati nella cantina attigua al locale non hanno fornito ulteriori indicazioni sullo svolgimento planimetrico di questa struttura della quale permane dubbia anche un'ipotetica individuazione (fondazione di pilastro?) e che comunque non risulta orientata con le successive murature di imposta della torre che ne inglobano una parte.

Alcuni prelievi del terreno argilloso sterile, finalizzati ad un'analisi dei suoli, ha escluso la presenza di depositi di origine marina e quindi una probabile relazione delle strutture emerse con un approdo.

La seconda fase di intervento è correlata con la prima fase edilizia relativa alla costruzione della torre capitolare, quando alcuni gradini (US 5) si impostano sulle strutture precedenti raccordando il piano di calpestio con le attuali quote della piazza, attraverso un'apertura praticata lungo il perimetrale est e coincidente con l'attuale accesso.

Della pavimentazione è stato riscontrato *in situ* uno strato di grossi ciottoli (US 6) - parzialmente asportato da successivi interventi (US 10 e 11) e conservatosi prevalentemente in aderenza a US 5 - che non è chiaro se costituisca il vespaio preparatorio o la pavimentazione stessa della torre, in questa fase più antica forse realizzata in maniera più grossolana.

Successivi interventi sono documentati dalla presenza di due pavimentazioni con relativi strati preparatori.

Il più antico (US 7) è leggibile solo nelle impronte conservatesi nella malta di allettamento con mattonelle di modulo rettangolare di cm 26x12 e in fase con i gradini di US 5. Il pavimento appoggia su due livelli di riporto di matrice argillo-limosa con numerosi grumi di malta a livellare i dislivelli per la posa in opera del pavimento.

Il pavimento più recente (US 2) è costituita da un *opus spicatum* di formelle in cotto con un modulo di cm 30x12 stese su uno strato di calce con residui di ossa animali.

Il pavimento è sigillato dalla pavimentazione attuale (US 1).

Non diagnostici i materiali restituiti dallo scavo, prevalentemente provenienti dagli strati di macerie e riempimento. Si segnalano alcuni frammenti di lastre inornate e anepigrafi in marmo e un frammento, anch'esso in marmo, di colonnina, nonché parte di un portale in ardesia assai consunto e decorato con elementi vegetali.

La lettura stratigrafica della muratura interna è resa molto difficoltosa da un'invasiva opera di restauro in cemento dei giunti tra i conci in pietra, che ne ha reso omogenea la superficie. Questa presenta una tessitura compatta, con netta prevalenza dei pieni sui vuoti, in origine con una sola apertura su piazza Bastrieri e una feritoia a bocca di lupo nella parete sud e successivamente con una seconda porta aperta verso la Darsena. Successiva è anche l'attuale copertura a botte del vano che nella parete nord, in un primo tempo arretrata rispetto all'attuale posizione, si imposta su una cornice in pietra stondata.

Il vano indagato doveva, pertanto, avere all'origine dimensioni più ampie e la porta su piazza Bastrieri un'ubicazione più baricentrica rispetto all'attuale, come confermerebbe anche l'osservazione del paramento esterno della torre.

Porto Venere (SP). Lavori di riqualificazione del vano a piano terra della Torre detta Capitolare. Committente: Assante Antonia. Direttore dei lavori: arch. Enrica Maggiani. Indagini archeologiche. Direttore scientifico: dott. Lucia Gervasini, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria. Scavo archeologico: "Archiéo" srl, direttore di cantiere dott. Chiara Davite. Prelievi e analisi dei suoli: dott. Caterina Ottomano, dott. Roberto Ricci.

## LE GRAZIE, LOCALITÀ VARIGNANO VECCHIO. INTERVENTI DI SCAVO ARCHEOLOGICO NELLA CISTERNA DELLA VILLA ROMANA (PORTO VENERE)

LUCIA GERVASINI

L'edificio della cisterna romana per la solidità della compagine muraria e la conservazione in elevato delle strutture portanti, nonché per la disponibilità di grandi spazi interni è stato utilizzato a fini abitativi e di ricovero del bestiame sicuramente a partire dal XIV-XV secolo cui risale il più antico riuso documentato.

L'analisi stratigrafica delle singole unità murarie ha consentito di definire diversi momenti di riutilizzo, con interventi di manutenzione delle strutture, taglio delle murature antiche e aperture di porte e finestre sui vari prospetti del monumento. Le trasformazioni più significative risalgono al XVIII secolo e permangono un'occupazione stabile della fabbrica - anche con la costruzione nella navata a valle di una piccola cisterna per la raccolta dell'acqua piovana - fino al secondo dopoguerra.

Le azioni di tutela, intraprese a partire dagli anni '70 del secolo scorso dall'allora Soprintendenza alle Antichità della Liguria nell'ambito degli interventi di indagine archeologica che hanno interessato l'area per oltre un quarantennio, hanno portato innanzitutto allo sgombero degli spazi e hanno conseguentemente consentito di demolire tutte le superfetazioni esistenti (solai, scale,

tramezzature ecc.) ad esclusione della porzione che si è impostata sullo squarcio strutturale più ampio e che attualmente è sede del corpo di guardia e accoglienza visitatori.

Questo lungo uso dell'edificio e le operazioni condotte in quegli anni in assenza di documentazione non hanno permesso di acquisire elementi circa la presenza di eventuali livelli di abbandono seguiti al decaduto uso come serbatoio d'acqua dopo il VI secolo d.C., periodo al quale risalgono gli ultimi indizi di una frequentazione antica del *fundus* della villa.

A partire dagli anni '80 del secolo scorso vengono effettuati alcuni interventi di scavo volti a liberare il monumento dalla terra accumulatasi lungo i perimetrali nord ed est e a costruire un muro di contenimento del terreno. È in quell'occasione che si intercetta una sepoltura a inumazione non meglio localizzata, che riutilizza tegoloni romani e che, per l'assenza del corredo, non è cronologicamente inquadrabile.

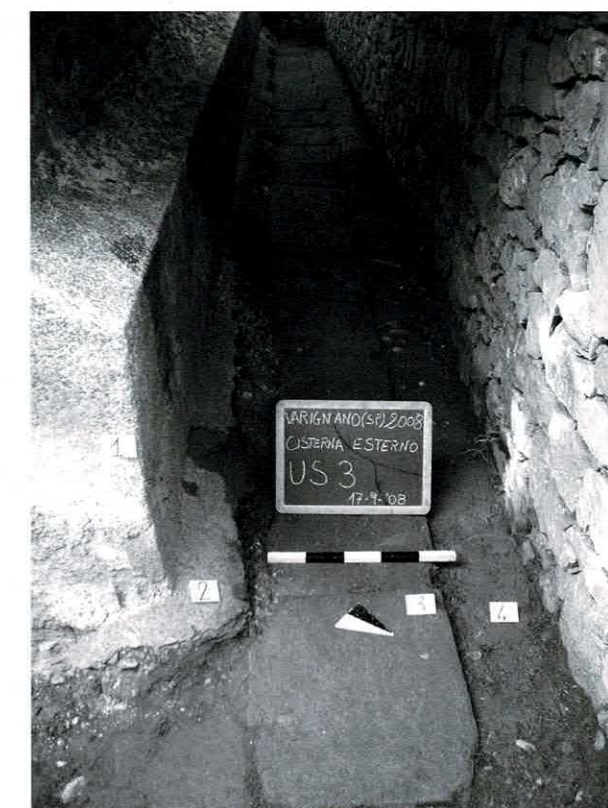
Nessun dato riconducibile a una storia archeologica dell'edificio dopo l'età romana, in assenza di documentazione, può oggi essere recuperato; tuttavia il prelievo del deposito accumulatosi nel tempo lungo il perimetro dell'edificio ha quanto meno riportato alla luce il livello di calpestio antico, ben riconoscibile lungo tutti i perimetrali.



1. Porto Venere. La torre capitolare, dal lato est, e l'accesso al borgo murato.



2. Porto Venere. Livello di allettamento della pavimentazione in mattonelle di cotto, US 7.



1. Varignano Vecchio. La crepidine di tegoloni lungo il perimetrale nord.



2. Varignano Vecchio. La base della scala di accesso.

Nel 2008, contestualmente agli interventi di restauro conservativo sono state avviate le indagini archeologiche all'interno del monumento e lungo i suoi prospetti nord ed est.

Lungo il lato nord era conservata *in situ* una crepidine composta da 21 tegoloni (US 3) disposti uno dopo l'altro senza soluzione di continuità, sopra uno strato di allettamento (US 6) predisposto al fondo del taglio del terreno (US 5). Il ventiduesimo, frammentario, prosegue per breve tratto sul lato est, dove questa sistemazione risultava già mancante negli anni '70 del secolo scorso.

Un cordolo (US 2) in cocciopesto raccorda il piano della crepidine con il prospetto nord; gli embrici hanno uguali dimensioni (0,60x0,40x0,02 m circa) e presentano l'abrasione totale delle ali; sono disposti per lungo con il fondo verso l'alto e nessuno presenta bolli.

L'osservazione condotta lungo i perimetrali ha consentito di stabilire che la cisterna è stata realizzata sbancando parzialmente il pendio naturale composto da un terreno compatto a matrice argillosa con diffuse scaglie di calcare e da banchi di roccia calcarea affioranti.

L'indagine archeologica condotta all'interno ha potuto stabilire che le pavimentazioni delle navate sono state realizzate sopra una piattaforma fondale ben costipata di spezzoni lapidei irregolari, una sorta di vespaio, sistemati a diretto contatto della superficie naturale, a tratti rocciosa, preventivamente regolarizzata.

La scarsità del materiale rinvenuto - sporadici frammenti di ceramica depurata ed anforacci, scaglie di laterizi e qualche frammento di ceramica fine da mensa in sigillata italica, riconducibili alla seconda metà del I secolo d.C. - è imputabile agli interventi già condotti nell'area e all'ininterrotto utilizzo della fabbrica.

All'interno - previa asportazione dei piani pavimentali recenti costituiti da piastrelle di cotto messe in opera sopra uno strato preparatorio direttamente allettato sulle superfici pavimentali antiche - la presenza di buche (US 6, US 10), riconducibili a interventi effettuati nell'ultimo secolo, ha permesso un'analisi puntuale della posa degli strati preparatori sottostanti i piani di calpestio delle due navate realizzati in battuto cementizio di laterizi con una granulometria di medie e grosse dimensioni.

Delle due navate, quella meridionale ha subito i maggiori inter-



3. Varignano Vecchio. Strati preparatori della pavimentazione in cocciopesto delle navate.

venti antropici e la pavimentazione è conservata quasi esclusivamente lungo le pareti, anche per il crollo pressoché totale della volta.

Ben visibile, come del resto lungo tutto il perimetro interno, è il cordolo a quarto di cerchio (pulvino) di raccordo fra la superficie pavimentale e l'inizio dei perimetrali; accorgimento tecnico che si ripete per tutta l'altezza conservata all'angolo di giunzione delle murature.

Le superfici pavimentali presentano diversificate caratteristiche di realizzazione, dovute in parte alla disomogeneità del piano di posa. Tuttavia si riscontra una certa omogeneità nella stesura dei livelli preparatori, che si impostano su un vespaio di pietre disposte in piano direttamente sulla roccia affiorante, artificialmente regolarizzata per l'occasione.

Nella navata settentrionale lo stato di conservazione dei piani pavimentali è apparso decisamente migliore, anche se le azioni distruttive relativamente recenti e, comunque, non anteriori al XX secolo (US 10), seppure piuttosto invasive, appaiono di minor impatto rispetto a quanto è avvenuto nella navata meridionale.

Le indagini si sono concentrate presso l'estremità occidentale della navata, dove il pavimento presenta diversi interventi. Al piano pavimentale (US 13 e US 16) originale in fase con la costruzione della cisterna si sovrappongono alcuni rifacimenti e ripristini, in alcuni casi (US 11) piuttosto estesi e di buona fattura, in altri, meno accurati (US 14, US 15), effettuati per colmare ed obliterare lacune formatesi sul fondo della cisterna nel corso del tempo. La mancanza di materiali non consente di datarne la realizzazione.

Infine, il dato più importante è emerso lungo il lato ovest della navata, dove lo scavo ha posto in luce la fondazione della scala di accesso al serbatoio (USM 12).

La struttura è impostata direttamente sul banco roccioso naturale (US 17); ha pianta rettangolare e misura circa m 3x0,90, allungandosi ortogonalmente alla parete occidentale della cisterna, alla quale si appoggia.

È realizzata con laterizi e pietre non squadrate, legati da malta di color nocciola chiaro, molto fine; si conservano soltanto due assise costituite, la prima, da laterizi disposti in piano (con il lato lungo posto in corrispondenza della lunghezza della struttura) e la seconda da laterizi alternati a pietre di media pezzatura.

Il manufatto è conservato in alzato per circa 25 cm ed è stato demolito sino alla quota del piano pavimentale circostante. La

pavimentazione della navata si appoggia e si modella alla struttura, che risulta così in fase con la costruzione dell'intero edificio.

La scala costituiva l'accesso all'interno delle navate per consentire le operazioni di ispezione, pulizia e manutenzione.

Progetto di "Completamento del restauro e recupero funzionale della cisterna romana" (Importo € 500.000,00), D.M. 27 aprile 2006 I lotto del "Progetto per la fruizione e l'apertura al pubblico dell'area archeologica della villa romana" elaborato da L. Gervasini e G. Rosati.

Il progetto, per un importo totale di € 1.400.000,00, comprende altri due lotti funzionali così articolati: II lotto-Restauro e recupero funzionale del casale "Turra" (importo € 400.000,00) in corso di realizzazione con i fondi POR-FESR (2007-2013); III lotto-Allestimento polo museale del casale "Liverani" e percorsi di visita (Importo € 500.000,00) del quale in corso di affidamento gli interventi a valere su fondi del Gioco del Lotto relativi alla realizzazione dei percorsi di visita per un importo di € 200.000,00, per l'E.F. 2011. Stazione appaltante Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria. Gli interventi del I lotto sono stati realizzati dalla ditta "Cooperativa Archeologia" S.Coop.a.R.L.-Firenze; Direttore dei Lavori Giorgio Rosati, consulenza archeologica e RUP Lucia Gervasini; assistente tecnico Massimo Molinelli (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria).

Le indagini archeologiche sono state condotte dalla Cooperativa Archeologia, dagli archeologi Renzo Bozzi, lungo i perimetrali nord ed est, e Silvia Giannini, all'interno del monumento. Direzione scientifica Lucia Gervasini, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria.

#### BIBLIOGRAFIA

GERVASINI L. 2010 (a c. di), *Architettura dell'acqua. La cisterna della villa romana del Varignano Vecchio*, Firenze, pp. 48-51.

#### INDAGINI ARCHEOLOGICHE AL CASTELLO DELLA BRINA (SARZANA)

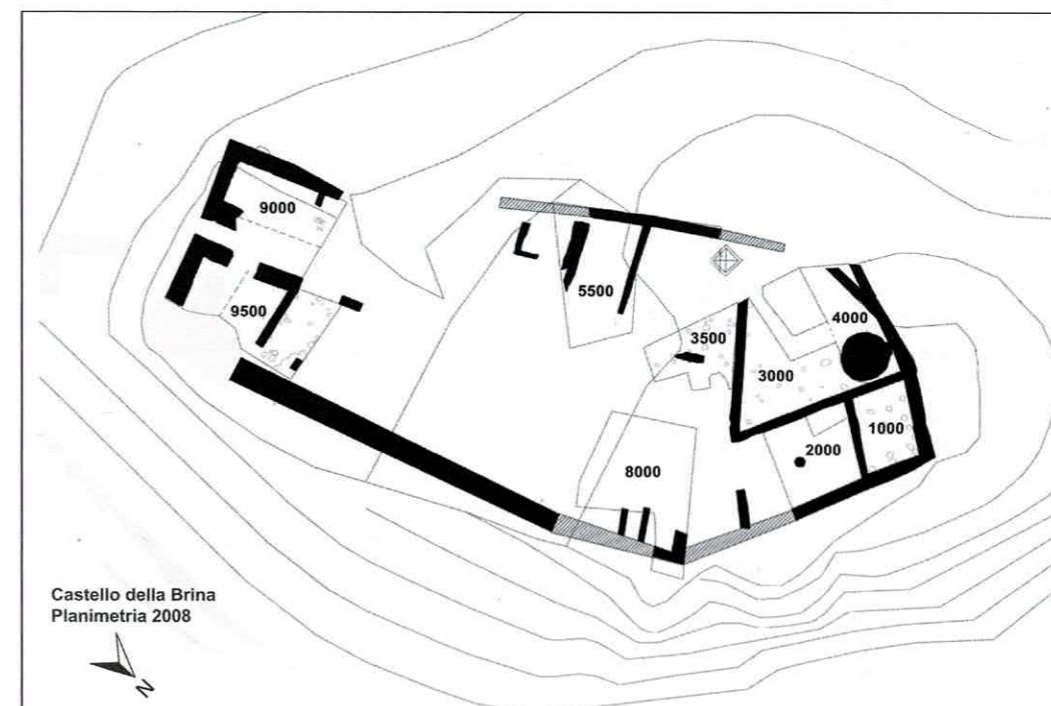
MONICA BALDASSARRI, ALESSANDRA FRONDONI

Nel corso del 2008 sono proseguite le indagini archeologiche al castello della Brina, con una nuova campagna di scavi, realizzata nell'ambito della seconda convenzione pluriennale, stipulata tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, l'Università di Pisa, i Comuni di Sarzana e di Santo Stefano Magra ed il CAI. I risultati dei primi anni di ricerche stratigrafiche, dapprima concentrati nella zona sommitale del rilievo e in seguito estesi nelle zone occidentali e meridionali del crinale, avevano rivelato l'interesse e la pluristratificazione del sito, del quale si conoscevano alcune delle vicende principali grazie alle scarse fonti scritte giunteci a partire dal secolo XI (NERI 1914-1915; CONTI 1986; BALDASSARRI *et al.* 2003-2004).

Erano stati così individuati l'area signorile, dotata di *palatium*, torre ed una prima recinzione in muratura, impiegata con varie trasformazioni tra XI e inizi XIV secolo (aree 1000, 2000, 3000 e 4000: fig. 1), raccogliendo importanti documenti materiali anche sulle fasi terminali di vita dell'insediamento e sulle sue preesistenze.

Prima della costruzione del castello in pietra, infatti, il rilievo era già insediato con capanne in legno protette da una palizzata, come attestato anche in numerosi altri siti della penisola per quel periodo (IX-X secolo). La zona sommitale del *castrum* invece era stata abbandonata entro il primo quarto del Trecento, in seguito a demolizioni militari programmate, nel quadro del conflitto politico tra i vescovi di Luni ed i Malaspina (BALDASSARRI *et al.* 2005).

I saggi di scavo realizzati all'esterno del cassero (aree 3500 e 8000: fig.1) avevano consentito invece di verificare soprattutto la distruttività degli interventi duecenteschi in queste aree. Alcuni lacerti di strutture murarie e di depositi, risparmiati dalle rasature



1. Castello della Brina. Planimetria e localizzazione delle diverse aree di scavo al termine della campagna 2008.